

A Firenze, probabilmente nel 1293-1294, il ventottenne Dante Alighieri scrive un libretto (lui dice «libello») intitolato *Vita nuova*, «età giovanile», che raccoglie 31 poesie sue degli ultimi anni, collegate da brevi scritti in prosa.

Sembrano certe due cose:

1. la *Vita nuova* non raccoglie tutte le poesie sparsamente scritte da Dante Alighieri fino a questa data (per esempio, sì quella del 1283 ←, no quella del 1287 ←);
2. in data successiva Dante Alighieri scriverà altre poesie sparse: alcune si possono datare a esilio inoltrato, a un'epoca in cui Dante Alighieri sta già scrivendo l'*Inferno*: 1305-1314, 1306, 1310-1311... [...]

La *Vita nuova* dunque, se la si volesse considerare (non è obbligatorio), andrebbe considerata nell'insieme delle altre poesie sparse di Dante Alighieri che ci sono rimaste, precedenti e seguenti quest'anno 1293-1294. E la difficoltà di datare la *Vita nuova* (le date nella prima riga del presente capitolo non sono certe) si stempera così nella impossibilità di datare il tutto.

Le poesie sparse di Dante Alighieri che ci sono rimaste, precedenti e seguenti la *Vita nuova*, si trovano raccolte dagli editori moderni sotto il titolo di *Rime* – e non di «canzoniere» perché non costituiscono affatto un'opera unitaria, ben costruita, avventura organica di un'anima quale sarà il canzoniere di Francesco Petrarca (1304-1374). Le *Rime* di Dante Alighieri sono proprio un disordinato e non ordinabile raggruppamento delle poesie sparse di Dante Alighieri che ci sono rimaste.

Queste *Rime* sono 54 (più o meno certe; ce ne sono anche altre 26, più o meno incerte).

A queste 54 *Rime* vanno aggiunte altre tre poesie che poi Dante Alighieri proverà, senza successo, a inserire in un'opera incompiuta, il *Convivio* [→ 1304].

Diciamo dunque  $54 + 3 = 57$  poesie sparse.

Considerando l'insieme delle 57 poesie sparse e delle 31 poesie raccolte nella *Vita nuova* si possono distinguere quattro filoni. E si può preferire questo o quel filone a seconda dei gusti se si muore giovani, cioè se non si campa abbastanza lustri per poter cambiare gusti, per assumere gusti non esclusivi.

1. Poesie d'amore nello stile dolce e melodico, sereno o malinconico o spaventato, di Guido Guinizzelli [1266 ←] e di Guido Cavalcanti [1280 ←]. Tutte le poesie della *Vita nuova* stanno in questo filone, ma ce ne sono anche altre, nelle *Rime*. I riferimenti ai precisi nomi di Guido Guinizzelli e di Guido Cavalcanti li fa lui stesso, Dante Alighieri, in varie occasioni.
2. Poesie di ispirazione amoroso-morale, concettose, didattiche, eloquenti ed energiche, un po' secondo i principî (non secondo lo stile!) di Guittone d'Arezzo [1266 ←]. Già qualche poesia della *Vita nuova* comincia a dar sintomi di questo stile, ma questo stile si afferma perfettamente solo nelle *Rime*, e in particolare nelle tre canzoni che poi Dante Alighieri proverà a inserire nell'incompiuto *Convivio* [→ 1304].
3. Poesie d'amore nello stile aspro dei trovatori provenzali specializzati nel *trobar clus* [1190 ←]. Dante Alighieri in varie circostanze dimostra di conoscere bene molte poesie di trovatori provenzali, che legge in lingua d'oc; lui stesso vorrà farci vedere che è capace di scrivere in lingua d'oc (*Purgatorio* 26.140-147). Questo terzo filone manca del tutto nella *Vita nuova*; comprende le cosiddette «rime petrose» dedicate a una donna chiamata Petra o Pietra, che forse è come dire Piera, femminile di Piero o Pietro. Qui Dante Alighieri fa le più spericolate prove enigmistiche e inventa la «sestina doppia» o «sestina rinterzata». Siamo molto lontani dai due primi filoni considerati. Se non avessimo prove d'altre fonti sarebbe difficile attribuire le «rime petrose» all'autore della *Vita*

nuova.

4. Poesie comiche in uno stile simile a quello di Cecco Angiolieri [1282 ←] (o, con sfumature più dolci, di avveduto edonismo, di Folgóre da San Gimignano [1288 ←]). Conosciamo alcune poesie comiche scritte da Cecco Angiolieri a Dante Alighieri, non abbiamo le poesie di Dante Alighieri a Cecco Angiolieri, ma abbiamo lo scambio di poesie comiche fra Dante Alighieri e Forese Donati [→ 1296]. Questo filone è ancor più lontano del terzo dai primi due filoni considerati. Nessuna anima candida ammetterebbe che possa convivere con essi, se non sapessimo che son tutte opere della medesima persona. Nel quarto filone rientrano i sonetti del *Fiore* [1286 ←]; qui c'è anche la politica, che manca negli altri filoni come manca in Guido Cavalcanti e in Guido Guinizzelli. L'abbiamo già detto; lo ripetiamo perché proprio nella *Vita nuova* Dante Alighieri adduce argomenti «contra coloro che rimano sopra altra materia [materia] che non [sia] amorosa». Se volete, potete anche mettere in conto il fatto che a questa data Dante Alighieri non ha ancora cominciato la sua tardiva e sciagurata carriera politica [→ 1295].

Questi quattro filoni, questi tentativi in quattro direzioni a rosa dei venti («tentativi»: dicono così anche i più autorevoli specialisti) costituiscono un campionario talmente ricco che a questo punto della nostra storia Dante Alighieri è già il più grande autore della letteratura italiana. Che negli anni successivi Dante Alighieri abbia saputo fare un salto qualitativo, abbia saputo affrontare un mutamento genetico, arrivando a scrivere l'*Inferno* (e poi il *Purgatorio*, e il *Paradiso*), è un fatto capitale nella storia della letteratura italiana e non solo della letteratura italiana; è uno di quei fatti per cui vale la pena di imparare l'italiano e magari varrà la pena di studiare l'italiano quando sarà una lingua morta. Inversamente, il fatto che Dante Alighieri sia arrivato a scrivere l'*Inferno* (il *Purgatorio* e il *Paradiso*) non si potrebbe in nessun modo credere se non sapessimo che ancor giovane Dante Alighieri aveva tentato questi quattro filoni, aveva già sperimentato queste possibilità, aveva già pronto questo campionario.

[...]

Ora, tirando le fila (perché siamo vicini alla fine della nostra storia, siamo vicini ai libri più grandi della letteratura italiana), possiamo quasi chiederci cosa sia la letteratura. La letteratura è quell'insieme di libri, di autori e di personaggi che, se si hanno certi gusti, vale la pena di conoscere perché se ne cava piacere. (Potete dirlo in mille modi; qualcuno, oscillando fra denaro e anima, parla di «arricchimento spirituale»; altri parlano di svaghi preagonici.) Ogni autore, ogni libro, ogni personaggio, se vi piace, se vi dice qualcosa, *vale la pena*. Non è nemmeno detto che sempre ci sia una *pena*, la quale a conti fatti *valga*. Si legge, e basta. Poi, a una certa età, si vedono delle prospettive, si decidono certe riletture, si possono dare dei consigli.

Io consiglio di leggere un certo numero di libri che sono stati scritti prima di Dante Alighieri perché costituiscono il miglior aiuto a leggere Dante Alighieri. In particolare consiglio di leggere le poesie che Dante Alighieri ha scritto prima dell'*Inferno* (e del *Purgatorio* e del *Paradiso*), perché tali poesie costituiscono il miglior aiuto a leggere l'*Inferno* (e il *Purgatorio* e il *Paradiso*).

Vi consiglio di leggere e rileggere tutte le rime di Dante Alighieri, sia quelle che trovate nelle *Rime* e nel *Convivio*, sia quelle che stanno nella *Vita nuova*, saltando per il momento (per il mese o l'anno o il lustro in corso) le parti in prosa della *Vita nuova*.

Vi consiglio di leggerle e rileggerle alla rinfusa senza badare alle possibili datazioni, senza far computisteria di date, imparando a distinguere i quattro filoni sopra elencati e cercando di preferire francamente questo o quel filone a seconda dei vostri gusti. Per esempio, se vi è piaciuto Monte Andrea [1267 ←] vi piaceranno le «rime petrose».

Mortificherete *poi* i vostri gusti seguendo attentamente gli altri filoni che vi vanno meno a sangue, in un secondo momento (o mese o anno o lustro).

Dopo, non prima, leggete la *Vita nuova* in quanto libro scritto in-prosa-e-in-versi.

È un'idea come un'altra. Ma per quel che costa un caffè, scommetto un caffè che vi farete due idee.

Vi farete l'idea che come poeta Dante Alighieri è arrivato fin dai suoi anni giovanili ad essere più bravo di Guido Guinizzelli e di Guido Cavalcanti, e infinitamente più bravo di Guittone d'Arezzo e di Cecco Angiolieri; ma vi farete anche l'idea che come libro costruito in prosa-e-in-versi la *Vita nuova* rivela una lene fragilità la quale rischia di riverberarsi anche sulle poesie in essa comprese.

La *Vita nuova* ha un difetto fondamentale: è facile da leggere. È una favola d'Amore e Morte. Basta leggerla una volta e subito si è pronti a farne un diligente riassunto.

Potete provare oggi stesso a leggere tutta la *Vita nuova* d'un fiato, son poche pagine, e a farne un diligente riassunto. È un compito da nulla. È un compito ingannevole, travicante. Per non farvi irretire dalla favola potete almeno cominciare a vedere come certi momenti decisivi del comportamento del protagonista, del giovane innamorato, siano decisioni di comportamento poetico. Trattasi infatti non di giovane innamorato (giovane gentiluomo un po' snob, spleneticamente malinconico, da far impazzire i preraffaelliti [1280 ←] e le preraffaellite) bensì di giovane poeta innamorato: il suo rapporto con il personaggio della donna amata cambia, nei momenti decisivi, in termini di discorso poetico (capitoli 17-18, 28, 42).

Sembra proprio una bestialità, vero?, dire che «la *Vita nuova* ha un difetto fondamentale: è troppo facile». Ma questa apparente bestialità va detta e sottolineata anche per quel che riguarda la lingua in cui la *Vita nuova* è scritta. La *Vita nuova* non ha niente di quelle corpose difficoltà che rendono appetitoso battagliaire con il neo-latino d'Umbria di Iacopone da Todi [1278 ←] o col neo-latino di Lombardia dei *Proverbia* [1152 ←]. La *Vita nuova* è scritta in un neo-latino di Firenze che ormai sembra «italiano», un po' vezzoso ma neanche tanto vecchio. La *Vita nuova* è il primo libro della letteratura italiana e non della «cosiddetta letteratura italiana» o della letteratura cosiddetta «italiana».

Lasciamo stare queste riserve. Vediamo questo fatto, che la *Vita nuova* si presenta come un libretto scritto in-prosa-e-in-versi.

È un fatto nuovo rispetto a quello che han scritto fin qui Guido Cavalcanti e Guido Guinizzelli, e Guittone d'Arezzo, e su su tutti i poeti in neo-latino-d'Italia fino a Iacopo da Lentini.

Ma non è un fatto nuovo rispetto ai libri che circolano a Firenze e in Italia in questi anni.

Se consideriamo la *Vita nuova* come una narrazione inframmezzata da poesie troviamo vari precedenti. Per esempio è famoso in questi anni un vecchio libro latino di Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (480-524) intitolato *De consolatione philosophiae*, «la consolazione della filosofìa»: è un *prosimetrum*, un «prosimetro», scritto alternamente in prosa e in versi.

Anziché come narrazione inframmezzata da poesie, possiamo considerare la *Vita nuova* come una serie di poesie accompagnate, illustrate, commentate da brani in prosa.

(E questo modo di vedere le cose è più ragionevole, perché le poesie della *Vita nuova* sono state scritte prima delle parti in prosa; la *Vita nuova* ha una unificazione sopraggiunta, la *Vita nuova* è costruita con una scelta di poesie del passato, al chiudersi della «vita nuova», cioè dell'età giovanile, con l'intenzione di liquidare un periodo per prepararne un altro.)

Se consideriamo la *Vita nuova* come una serie di poesie accompagnate, illustrate, commentate da brani in prosa, troviamo altri precedenti. In questi anni sono famose le «vite» e le «ragioni» intercalate alle poesie nei libri dei trovatori provenzali [1209 ←], che hanno proprio queste caratteristiche: sono un po' spiegazioni di circostanze in cui le varie poesie sono state scritte, un po' commenti letterari al modo in cui le varie poesie sono state scritte.

Nella *Vita nuova* Dante Alighieri sceglie alcune tra le poesie che ha scritto (seguendo un solo filone dei quattro che aveva in campionario), spiega le circostanze in cui sono state scritte, ne racconta le vicende, e si fa da sé dei commenti letterari.

Questi commenti letterari sono molto semplici, esili, quasi inconsistenti rispetto ai commenti che proverà a farsi da sé fra qualche anno, nell'incompiuto *Convivio* [→ 1304]. [...]

C'è a tratti qualcosa della ingenuità delle vite dei santi, nella *Vita nuova*; ma è solo un'impressione. Dante Alighieri è tutto fuorché un ingenuo. Dante Alighieri in sostanza applica alla sua vicenda d'amore, alle sue poesie, una specie di *esegèsi biblica*, una «esposizione dichiarativa» come s'era fatta per secoli sul testo della Bibbia, cercando di vedere come sotto il senso letterale si possano intravedere altri sensi, sensi *allegorici*, sensi riposti.

Che certi testi dicano una cosa ma vogliano dirne un'altra, era un'idea con la quale avevano già giocato i greci, cercando allegorie in Omero e in altri poeti. L'idea dell'allegoria aveva affascinato anche i latini, come Cicerone (106-43 a.C.). Nei secoli seguenti erano fiorite interpretazioni allegoriche di Virgilio (70-19 a.C.) e di altri classici; si erano viste allegorie anche nei fatti storici, e in tutto l'universo, pietre, erbe, animali, scrivendo «lapidarî», «erbarî», «bestiarî» [1260 ←]. Si era letto allegoricamente «il libro della natura». [...]

Ecco: nella *Vita nuova* Dante Alighieri prova ad applicare questi metodi di doppia lettura a se stesso, ma dà l'impressione di stiracchiare poca stoffa. Se fosse campato di più e avesse voluto spiegarci l'allegoria dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso* avrebbe potuto far lavori di taglio e cucito sublimi. Quando scrive la *Vita nuova* Dante Alighieri ha una trentina d'anni e sembra voler concludere la propria esperienza letteraria cavandone un piccolo monumento per via di levare (levando soprattutto l'esperienza comica). Per fortuna gli resta da campare un'altra trentina d'anni (anche se, per sfortuna sua, anni biograficamente gramissimi), e scriverà ben altre cose.

Per far festa, concludiamo questo difficile capitolo con considerazioni terra-terra (terra! terra! grido degli antichi navigatori).

Giampaolo Dossena, *Storia confidenziale della letteratura italiana*, Milano Rizzoli, 1987, pp.264-272